

I grandi del mondo divisi sui costi del **clima**

La sfida della CO2

L'esibizione di impegni ambientali contrasta con pratiche contraddittorie

Jacopo Giliberto

C'è una locuzione inglese, *virtue signal*, che significa esibire con molta enfasi propositi virtuosi. Ancora in inglese, Bernard de Mandeville nel 1705 coniò *private vices public benefits*, vizi privati e pubbliche virtù. La sfida del **clima** presentata al G20 ancora una volta esibisce in pubblico i toni muscolari di impegni ma il procedere dei fatti è molto più ondivago e basato su scelte di cortissimo respiro.

Il 18 maggio l'Agenzia internazionale dell'energia ha indicato la via per decarbonizzare il pianeta. La ricetta della roadmap Net Zero by 2050 è semplice e ripidissima al tempo stesso. Non aprire nuove miniere e nuovi giacimenti; correre sulle fonti rinnova-

vabili come il vento e soprattutto il sole; elettrificare senza ritegno, a cominciare dalle auto; idrogeno e bioenergie; accelerare nucleare e Ccsu (catturare e neutralizzare la CO2).

Problema. Ciò ha costi rilevanti. Il reddito medio annuo nei Paesi che dipendono dai giacimenti sarà spazzato del 75%. Da 1.800 a 450 dollari [Fonte: Aie]. Un costo sociale devastante ma, assicurano gli esperti, inferiore al disastro climatico prossimo venturo.

È proprio il costo, il motivo delle divisioni. I grandi sorridono davanti all'obiettivo fotografico della difesa del **clima** ma, dietro, si dividono sui soldi. Ed ecco alcuni capitoli più caldi del **clima** del pianeta.

A tutta carbon tax

La settimana prossima la Commissione Ue presenterà il pacchetto **clima** «Fit for 55» con una carbon tax per far pagare i costi dell'anidride carbonica ai produttori che esportano verso l'Europa. È un dazio ambientale. Cauti Usa e Cina. L'Europa ha anche un altro meccanismo, l'Ets, che finalmente sta rendendo visibile sui 45 euro la tonnellata il costo della CO2, così visi-

bile da portare al fallimento, protestano i settori industriali più esposti.

Esperti stimano che una carbon tax efficace dovrebbe pesare 7,5 centesimi per litro di benzina. In Italia il disincentivo fiscale pesa 13 volte di più, cioè 1,02 euro al litro alla rilevazione del 6 luglio, circa il 160% in più di penalizzazione fiscale sul prezzo industriale. Nell'accisa paghiamo già dal 1999 la carbon tax introdotta dall'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e poi incamerata nelle accise.

A tutto carbone

Con 2,15 miliardi di tonnellate petrolio-equivalenti, quest'anno la Cina dovrebbe raggiungere il primato di utilizzo del carbone [Fonte: Aie].

In Germania, dove molti Verdi hanno in tale odio il nucleare da preferirgli quel carbonaccio fumigoso che è la lignite nazionale, si annuncia

la chiusura di centrali nucleari e a carbone, si sventolano i successi rinnovabili della pulitissima Energiewende, ma intanto entra in pressione la nuovissima centrale a carbone di Datteln e si rinvia la chiusura di quella di Heyden per non far mancare la corrente ai tedeschi [Fonte: BNetzA].

A tutto nucleare

L'Europa si divide sul metano — propugnato da russi e tedeschi e contestato dagli Usa se il gas è russo — e sul nucleare, che non emette CO2. Accessissimo il dibattito atomico al Parlamento di Strasburgo. Lo sostengono i francesi, che ne fanno motivo d'orgoglio nazionale ma soprattutto di business internazionale perfino in Cina. Intanto la russa Rosatom sta piazzando in mezzo mondo i suoi reattori Vver ad acqua pressurizzata e sta mostrando ai clienti il nuovissimo reattore da 300 megawatt a neutroni veloci, autofertilizzante, raffreddato a piombo fuso, ciclo del combustibile integrato sul sito, che per gli ingegneri nucleari di tutto il mondo è da paginone centrale del mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reddito pro capite nei Paesi produttori di petrolio e gas sarà tagliato del 75% da 1.800 a 450 dollari

